

Tutta la verità

Hamid Sulaiman, fuggito nel 2011 da Damasco per evitare il carcere e le torture, racconta nella graphic novel *Freedom Hospital* la complessità della crisi siriana tra realtà, memoria e coraggio. Senza essere neutrale, dice, ma per «dar forma a questo grido che avevo in gola»

di Shady Hamadi

«N

el mondo arabo la vita viene vissuta in maniera collettiva. Lo si vede bene nella letteratura, dove spesso i protagonisti sono gli abitanti di un quartiere o i membri di una stessa famiglia. La guerra civile, come quella in Siria, distrugge questo senso di collettività: la polifonia del vivere insieme». Hamid Sulaiman, disegnatore siriano, ha spiegato così, durante un festival della letteratura in Germania, il motivo principale che lo ha spinto a disegnare e scrivere la storia della sua graphic novel, *Freedom Hospital*. Una storia siriana appena uscita in Italia per Add editore, grazie alla traduzione di Marco Ponti e con l'introduzione di Cecilia Strada. Il pregio di Sulaiman, che ha lasciato Damasco nel 2011 seguendo come altri artisti la strada dell'esilio per sfuggire al carcere e alle torture delle autorità, è di aver raccontato la complessità della crisi più grave dal secondo dopoguerra ad oggi incrociando le vite di undici personaggi che rappresentano l'eterogeneità siriana. C'è infatti Yasmine, protagonista principale, che rinuncia al dottorato negli Stati Uniti per aprire un ospedale clandestino in una città senza nome della Siria, il Freedom Hospital. I soldi per finanziare l'attività vengono dai suoi stessi risparmi e le donazioni sono poche perché, denuncia la protagonista, «non abbiamo la barba lunga» alludendo ai fondamentalisti. Poi c'è Fawaz, medico, che cura



à sulla guerra



LA PRIMAVERA CONTINUA...

DUE SETTIMANE E 2157 VITTIME DOPO.



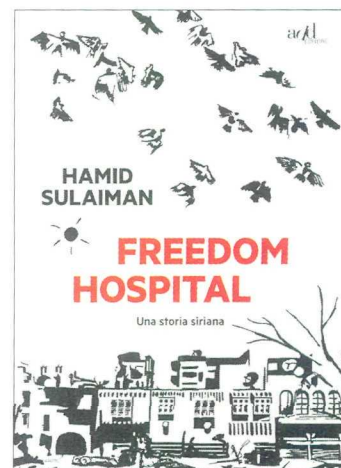
tutti, perfino un integralista, Abu Qatada, che in un secondo momento prenderà parte allo Stato islamico e perseguirà proprio chi gli ha salvato la vita, rinnegando il passato. La parabola dell'odio di questo fondamentalista segue quella che nella realtà ha portato molti giovani nelle braccia dei movimenti radicali: l'odio confessionale, i soldi e l'abbandono. C'è la misteriosa figura di Salem che non ricorda nulla del suo passato. In un primo momento questo personaggio sembra rappresentare l'Occidente che dimentica in fretta ogni avvenimento. Poi, però, si scopre il tragico segreto che ha rubato la memoria a Salem. Infine c'è anche un curdo, Haval, che grazie a un gatto potrebbe richie-

Quando nelle tavole compaiono le armi, una didascalia ricorda il Paese produttore

dere lo status di rifugiato in Svizzera. Il felino infatti ha un microchip di riconoscimento installatogli dai suoi ex padroni nella repubblica elvetica e secondo la legge per la protezione degli animali e per via della guerra in Siria, può avere un visto estendibile ai suoi accompagnatori, in questo caso Haval. In questa storia il tempo è scandito dal numero giornaliero di morti - 50, 200 o 300 - che non hanno nome, mettendoci di fronte all'ecatombe quotidiana di un conflitto che ha prodotto ad oggi - aprile 2018 - oltre mezzo milione di morti. Infine c'è un atto d'accusa: le armi. Ad accompagnare ogni aereo, mitragliatore o cannone che entra in una scena del fumetto c'è una piccola didascalia che ne ricorda il nome e il

LE NOSTRE FONTI
CONFERMANO LA MORTE DI
64 BAMBINI UCCISI DALLE
TRUPPE DI ASSAD.

ATTENZIONE,
LE IMMAGINI CHE STIAMO PER MANDARE IN
ONDA CONTENGONO SCENE CHE POSSONO
SCIOCCARE. LA VISIONE NON È CONSIGLIATA
AI MINORI.



In apertura e in queste pagine alcune tavole tratte da *Freedom Hospital*. Una storia siriana di Hamid Sulaiman, appena pubblicato per Add editore (traduzione Marco Ponti) con una introduzione di Cecilia Strada. È la storia di undici personaggi, spesso in contrapposizione l'uno con l'altro

Paese di produzione, rammentandoci che gli armamenti che alimentano le guerre sono il prodotto di industrie con sedi nei Paesi più ricchi, in Occidente. Per lo Stato islamico quasi tutte le armi sono prodotte negli Stati Uniti, mentre per il governo siriano, in Russia. Uno dei tanti pregi di questo fumetto è la capacità di spiegare la complessità degli avvenimenti in maniera semplice anche se rimane difficile, spiega Sulaiman, «raccontare quel che succede in Siria perfino per le persone che vivono quegli avvenimenti terribili». Con onestà, il disegnatore ha ribadito di non aver cercato «di essere neutro» e di non aver «preteso di scrivere l'esatta realtà delle cose». La sua è stata una esigenza di «dar forma a questo grido che avevo in gola».

Questa sua ammissione è, sostanzialmente, ciò che differenzia un intellettuale impegnato da uno di-

simpegnato. Il primo infatti scende in trincea con la sua arte, mettendola al servizio di una causa e restando consapevole di dover costantemente mantenere uno sguardo critico: il disegnatore siriano lo fa puntando il dito contro chi ha barattato gli ideali per i soldi. *Freedom Hospital* di Sulaiman ci porta dentro il disastro di un Paese, aiutandoci a guardarlo con gli occhi di undici siriani - magari realmente esistiti!

Questo fumetto restituisce un po' di dignità e di verità a un popolo che ha vinto la sua battaglia e i suoi sogni soltanto nella **letteratura**.

